Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4210
MILANO

ANTIGONA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN MODENA

NEL TEATRO DI CORTE

Nel Carnevale dell' Anno 1753.

UMILIATO A S. A. S.

LA SIGNORA PRINCIPESSA

EREDITARIA

DI MODENA.

IN MODENA)(MDCCLIII.)(

Per Francesco Torri

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA
ALTEZZA

E mai, Sereniſſima Altezza, *i Teatrali Spettacoli a univerſale divertimento appreſtati ſi dovevano per noi a più inuſitata foggia di vaghezza nobilmente condurre, ciò era d' uopo al preſente, che il felice avvenimento del Sereniſſimo Principe da Voi dato in luce la voſtra Reale Famiglia non ſolo, ma ogni Ordine della noſtra Città, e tutto l' ampio Eſtenſe Dominio maraviglioſamente conforta, e ricrea. Ma ſiccome qualunque ſegno anche d' inſolita allegrezza ſarebbe ſtato minore di quel giubbilo, e di quella tenera compiacenza, per cui in tale opportunità quì tutti ſi moſtrano feſteggianti, e commoſſi; e a noi particolarmente, che quali Servitori ve-*

vaci ſaremo ſempre ſolleciti della voſtra compiuta felicità. Così giacchè malagevole non ſolo, ma impoſſibile ſi rende l' adeguare un sì ſublime penſiero, vogliamo almeno con ogni fervore, e riſpetto ſupplicarvi di accogliere feſtevolmente, e colla voſtra ſolita infinita degnazione il nuovo Dramma, che per noi umiliſſimamente vi ſi preſenta, nel quale, ſe non altro la nuova Muſica d' inſigne, vivaciſſimo Autore, la vaghezza delle Scene, e la bizzarra graziosa invenzione de' Balli, potranno rendervi pubblica, ed aperta teſtimonianza di quel molto, che pure [ſe la noſtra tenuità il comportaſſe] vorremmo, che innanzi a Voi orrevolmente veniſſe. E noi felici, ſe queſto varrà almeno ad ottenerci l' autorevoliſſimo Padrocinio di V. A. S., ed un grazioſo clementiſſimo aſſenſo di poterci ſempre con manifeſta profondiſſima venerazione dichiarare

Di V. A. S.

Modena li 5. Febbraio 1753.

Umiliſſimi, Oſſequioſiſſimi, e Divotiſſimi Servi
I Direttori del Teatro.

ARGOMENTO.

UCCISI nelle fraterne conteſe Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto avea contribuito a tale ſtrage, ma che ad arte erasi allontanato dalla Reggia per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte, volò in Tebe, occupandone il Trono ad eſclusione d' Antigona Germana degli eſtinti, e che ſola rimaneva della ſtirpe di Cadmo. Vedendo queſta inſepolti i Fratelli, moſſa a pietà, diedeli ſepoltura contro il divieto del Tiranno; che perciò ſdegnato, e per iſtabilirſi più ſicuro ſul Trono, impoſe ad Euriſteo ſuo figlio, e di quella Spoſo, che l' uccideſſe. Tremò a tale comando Euriſteo, e perchè ad altra mano l' eſecuzione non ne daſſe, ſimulando di eſeguirlo, conduſſela nelle Selve, ove abbracciandola fra lagrime, e ſoſpiri, conſigliolla, che colla fuga ſi ſalvaſſe; e ritornato al Tiranno, che Antigona per anche non conoſceva, per eſſere ſtato da gran tempo lontano dalla Reggia, gli aſſerì d' avere il paterno cenno eſeguito.

Era già feconda Antigona, quando le convenne abbandonar lo Spoſo, e fuggire, ed a ſuo tempo partorì una Bambina, quale un dì, mentre era per nudrire ne' Boſchi di Media, ſpaventata da una Belva, laſciò giacente ſul ſuolo per ſalvarſi. Paſceva ivi gli armenti Alceſte, uno de' Paſtori di Media, e trovata ſola la fanciulla, recoſſela alla ſua Capanna, e nudrir la fece come ſua. Giunta all' età d' un luſtro, conduſſela in Tebe, ove veduta da Eurinome del Tiranno Germana, piacendole l' indole, la ritenne preſſo di ſe con Alceſte, facendola educare qual Principeſſa Reale col nome d' Ermione. Pervenuta all' età di tre luſtri, oſſervandola il Tiranno di bell' aſpetto, conſultò l' Oracolo ſulla di lei ſorte, e ſull' evento del Regno; ed ebbe in riſpoſta:

Da nemico furore
Non ſia di Tebe eſente il Regno, il Trono,
Se Vergin delle ſelve pura, e bella
Non fa don di ſe ſteſſa; indi ſi unisca
Il vodo nuzzial, per cui ſi ſveli
La man, che pace rechi,

Che ſerva di ſoſtegno,
E difeſa a chi ha ragion ſul Regno.

Confuſo, e ſpaventato da queſt' Oracolo, pensò, che il dono della Vergine delle ſelve dovesſe intenderſi di destinare Ermione Sposa di Euristeo suo Figlio, che lo credeva vedovo, e vedealo senza successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti Sponsali.

E perchè nell' ascendere al Trono aveva giurato di sacrificare ogni anno dal suo principio di Regno vittime ai Numi, ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto Sagrifizio, e consultato quell' Oracolo, potesse da chi sarebbe per inviarlisi, intender meglio la Spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a dette Nozze.

Trovavasi allora tra quelle sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima da' suoi disastri, e sventure; che per essere in quel numero ricevuta, fu costretta a mentir grado, e nome, asserendo d' esser Vergine, e di appellarsi Antiope.

La sorte di essere spedita in Tebe sortì appunto in essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette Nozze, e vendicarsi dell' usurpatore Tiranno, a cui si presenta sotto il nome d' Antiope, e dal di cui arrivo principia il Dramma, ed a cui Antigona presta il nome.

La Poesia è del Sig. Abate Roccaforte.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nella Reggia, che ſerve alle adunanze de' Grandi del Regno con trono da un lato.

Sala Regia preparata per gli ſponſali.

ATTO SECONDO.

Gran Tempio d' Apollo con ara: Apparato pel ſacrifizio, e rogo per conſumar le vittime.

ATTO TERZO.

Anticamera con Gabinetto

Luogo d' antico edifizio contiguo alla Reggia, che ſerve di cuſtodia a' prigionieri illuſtri.

Reggia con trono.

Le Scene ſono del Sig. Lodovico Boſellini Modeneſe Inventore, e Pittore.

La Muſica del Sig. Gaetano Latilla Napoletano.

Il Veſtiario del Sig. Compoſtof.

PERSONAGGI.

ANTIGONA Figlia di Edipo Erede del Regno di Tebe, ſotto nome di Antiope Miniſtra del Tempio della Dea Temi in Beozia, e Interprete degli Oracoli d' Apollo.
Sig. Angiola Catterina Riboldi.

ERMIONE Figlia ſconoſciuta di Euriſteo, e d' Antigona
Sig. Roſa Curioni.

ALCESTE Paſtore di Media, Nutricio d' Ermione
Sig. Laura Braſcagli.

EURISTEO creduto Vedovo di Antigona, e da Creonte deſtinato Spoſo ad Ermione
Sig. Giuſeppe Poma.

CREONTE Tiranno di Tebe, Uſurpatore del Trono, e Padre di Euriſteo
Sig. Domenico Bonifazi.

LEARCO Principe Tebano, e ſegreto Amante d' Ermione, Amico d' Euriſteo, e Duce de' Reali Cuſtodi
Sig. Carlo Grandati.

I Balli ſono inventati da Monſieur Giorgio Binet, ed eſeguiti da i ſeguenti Signori.

Ancilla Campioni. **Giorgio Binet.**

Elena Tommaſelli. **Maria Franchi.**
Bernardino Biaſuti. **Giambattiſta Farelli.**

Felice Marcuzzi.
Franceſco Curioni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Reggia, che ſerve alle adunanze de' Grandi del Regno. Trono da un lato, e ſedili in proſpetto di eſſo.

Creonte ſul Trono, Euriſteo, e Learco con altri Grandi del Regno a ſedere, e Guardie.

Cre. TEbani, il giorno è queſto
Dell' annuo Sacrifizio. Aſceſo al trono
Giurai per man ſtraniera
D' immolar vittime a i Numi. Or ora
Dalla Beozia attendo
Antiope la miniſtra
D' Apolline, e di Temi. Al ſacro rito,
Che a compir ne verrá, la pompa accreſca
Pronuba Giuno. Il Regno
Di preſto Succeſſore,
Ch' abbiſogni già udiſte. Or tu, Euriſteo,
A un ſecondo Imeneo . . . .

Eu. Di nozze, o Padre,
Non mi parlar. Chi Antigona . . . .

Cre. T' accheta.
Prence, non m' irritar. Per mio comando
Se Antigona ſvenaſti, il Regio editto
Traſgredito da lei
Tal pena meritò. Dopo tre luſtri
E' intempeſtiva ormai la fe, che vanti
Per l' eſtinta Conſorte.

Eur. Ah così parli,
Perchè Antigona mai
Non vedesti, mio Re. (Non sa, che in vita
L' infelice lasciai.)
Cre. Non più. Consoli
Un novello Imeneo
Il mesto cor. Del Padre tuo la scelta
In Ermione rispetta. Oggi tua Sposa
Sarà.
Lea. (Numi, che ascolto!
Ecco perdo il mio ben.)
Eu. Deh non succeda
Nel talamo d' Antigona la figlia
D' un vil Pastore. A' tuoi Nepoti, al Regno
Risparmia questa taccia,
A noi stessi il rossor.
Cre. T' inganni. Alceste
D' Ermione, come credi,
Il Genitor non è. Trovolla un giorno
Tra le Mede foreste
Bambina in fasce, e donde
Dopo varie vicende
Qui tra noi la recò. Sai, che allor piacque
Alla Germana mia, ad Eurinome
Quella tenera età, l' accolse al seno,
L' accarezzò qual figlia; e il nome d' Ebe
In Ermion cangiolle. Or fatta adulta,
Per grazia, e per beltà chi non la crede
Germe d' inclita Stirpe all' aria, al volto,
All' indole real?
Lea. Ma incerta intanto

De' natali è la cuna. Ah mancan forse
Regie Donzelle altrove?
Cre. No. Ma il Cielo
Per Ermione s' espresse, allor che i Numi
Sulla sua sorte, e sull' evento ancora
Del Regno interrogai: Ne udite intanto
L' Oracolo fatale,
Che gelosia m' imprime, e insiem timore:
Da nemico furore
Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,
Se delle selve Vergin pura, e bella
Non fa don di se stessa; indi s' unisca
Il nodo nuzzial, per cui si sveli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi ha ragion sul Regno.
Eur. (Qual favella!)
Lea. [Quai sensi!]
Cre. Ermione dunque
Vergine delle selve io vo', che Sposa
Ti divenga a momenti. In questa guisa
L' Oracolo s' adempie:
Il Regno s' assicura, e si discaccia
L' importuno timor.
Eur. Perdona ....
Cre. Invano
s' alza, e scende dal Trono.
T' opponi al Genitor.
Eur. (Che laberinto!)
Lea. [Che vicende son queste!]

SCENA II.

Alceste, e detti.

Alc. SIgnor.
Cre. SLieto così, che rechi, Alceste?
Eur. (Qualche nuova sventura.)
Alc. Di Tebe entro le mura
Antiope, che attendevi, è giunta.
Cre. Or vanne,
Le dirai, che ne venga
Nel destinato luogo, ove le Nozze
D' Ermione, e d' Euristeo prima d'ogn'altro
Si dovran celebrar. L' avviso ancora
Ad Ermione ne reca.
Alc. Insieme appunto
Io le lasciai; e il cenno
Or volo ad eseguir. *parte.*
Lea. (Di più, che spero?)
Eur. (Ah questo colpo, o Numi, è troppo fiero!)
resta pensoso.
Cre. Prence, che pensi?
Eur. Oh Dio!
Che spergiuro divengo,
Se discendo a tal nodo. Innanzi a i Numi
Giurai di serbar fede
Al cener della Sposa, e lo giurai,
Quando di vita il caro ben privai.
Cre. Eh, che quei voti, o Figlio,
Furon trasporti allora
D' un' insano dolor.
Eur. No, no: Disciogli

per

Per pietà questi lacci.
Cre. Or giacchè vuoi
Alle brame del Padre
Renderti sì ostinato,
Ubbidisci il tuo Re, rispetta il Fato.
No, tollerar non voglio
Il tuo disprezzo altero:
Saprò adoprar l' impero
Di Giudice, e di Re.
O frena tanto orgoglio
Del tuo ostinato core:
O quanto fu l' amore,
Sarà lo sdegno in me. No, ec.

SCENA III.

Euristeo, e Learco.

Eur. LEarco, alfin conviene
Il Re disingannar: D' Ermione al nodo
Non fia ver, ch' io discenda. Ah fu menzogna,
Che Antigona uccidessi. Io del mio bene
La vita rispettai.
Lea. Che narri! E dove
Or si trattiene? Vive ancor?
Eur. Novella
Di lei non ho: ma mi predice il core,
Che l' aure ancor respiri. Al Padre il tutto
Perciò voglio scoprir.
Lea. No, no, l' arcano
Svelar non dei. Tempo s' acquisti: Ermione
Si lusinghi, e le nozze
Domandi al Re di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla. *vuol partire*

Eur. Odi. Ma poi
Dall' indugio che ſperi?
Lea. Alfin coſtretto
Dal tempo il tuo deſtin, che cangi aſpetto.
Speſſo minaccia, e freme
In mar la ria procella:
Raggio non v' è di Stella,
Che faccia almen ſperar.
Poi rende un ſol momento
L' onda calmata, e il vento;
Sereno è il Cielo, e il mar. Speſſo, ec.

SCENA IV.

Euriſteo, poi Ermione con Antigona ſotto nome d' Antiope, che reſta in diſparte inoſſervata.

Eur. AH no, con me la ſorte,
Che ſi plachi, non ſpero. Ormai vicina
Veggio la mia ruina. *reſta penſoſo.*
Erm. Antiope, il Prence *nell' uſcire*
Ecco appunto colà. Vieni. Al mio nodo
L' affretti anche il tuo zelo.
Ant. In tuo vantaggio,
Precedimi; ſarò.... [Stelle, che oltraggio!]
Eur. Oh giorno! Oh Ermione: O Spoſa! *da ſe.*
Erm. [Di me ragiona.]
Ant. [Oh Dei!]
Eur. Che più tardi? Che fai? Spoſa, ove ſei?
da ſe come ſopra.
Erm. Prence], è al tuo lato. *preſentandoſi.*
Eur. [Oimè!]
Erm. Del Re all' invito
Sollecita mi vedi. Oh me felice!

Se al divenir tua Spoſa, oltre la mano
Potrò il core ottener.
Ant. (Lo ſperi invano.)
Eur. (Si luſinghi, e mi giovi
Il nodo a differir.) Ermione.
Ant. (Il freno
Ah ſi tolleri ancor.)
Si approſſima alquanto con attenzione
Eur. L' alma di gelo
Per te non ho. Ma qual la brami, ancora,
Perdonami, non è. La rimembranza,
D' Antigona l' immago
N' è la cagion; quindi, ſe m' ami, impetra
Dal Re ſpazio alle Nozze. Io pria vorrei
Affatto di colei ſcordarmi, e poi
Struggermi ſol per te. Che dici? *Ant.* (Ormai
Mi vegga l' infedele.) *ſi fa avanti.*
Erm. Antiope, udiſti
Qual brama, che richieſta?
Eur. (Che miro?.. Oh Numi!.. La mia Spoſa
è queſta.) *oſſervandola.*
Ant. Principe or più che giova
L' Imeneo differir? Quando riſolvi
Di ſcordarti d' Antigona,
Come aſſeriſti or or, queſta dimora
Neceſſaria non è. Che tardi ancora?
Eur. [Oh rimprovero!] *Erm.* Ah Prence,
Sì, sì, ſiegui il conſiglio...
Ant. Ermione, il peſo
Fia mio di conſigliarlo. Il Re già ſai.
Che ne attende a momenti,

Ove Alceſte additò. T' affretta. Io vengo
Sull' orme tue. Laſciami ſeco intanto
Sola un momento. Il tuo deſtin commetti
A me, che non a caſo
Vengo ſu queſto lido:
Fidati pur di me. *Erm.* Di te mi fido.
Serena quel ciglio,
Amato mio Spoſo:
Ah, dammi pietoſo
Un ſegno d' amor.
(Se chiede, s' io l' amo, *ad Antigona*
Riſpondi, ch' io moro;
Ch' ei ſolo è riſtoro
Di queſto mio cor.)
Ma tace il crudele; *da ſe*
Mi fugge il tiranno.
Ah queſto è un' affanno
Di morte peggior!

SCENA V.

Antigona, ed Enriſteo.

Ant. TEco ſola una volta
Eccomi al fin. Dì, mi ravviſi?
Eur. Oh Dio!
La Spoſa mia tu ſei. Mel dice il core,
Che mi palpita in ſen, che le catene
Riconoſce, e il ſuo bene,
Che tanto ſoſpirò. Ma come in vece
D' Antiope quì ne giungi?
Ant. Il grado, il nome
D' Antiope è mio. Non ti ſtupir. Sei Lune
E ſei già ſon, che fui per tale accolta
Tra

Tra le ſagre Miniſtre
De' Numi Apollo, e Temi; onde l' impiego
Quivi d' eſercitar fece la ſorte,
Che in me appunto ſortiſſe.
Eur. Ah l' incoſtante
Chi ſa, che non ti guidi
Sconſigliata a perir? Fuggi. Non farmi
Tremar di nuovo. *Ant.* E come
Tremar per chi già ſei
Vicino ad obbliar?
Eur. Deh co' ſoſpetti
Non offendermi, o cara, al Padre in faccia,
Che d' Ermione mi brama,
Vedrai gl' ingiuſti lacci,
Se ſaprò ricuſar. Frema, s' adiri,
Fiero minacci; alfin...
Ant. No, Spoſo. All' Ara
Vanne placido pur. Queſt' Imeneo
Non ſeguirà. Non mi guidar gli Dei
Nella Beozia a caſo; e d' onde vengo
Interprete d' Oracoli,
Vittime ad immolar. *Eur.* Ma ſe ti ſcopre
Alcuno, e poi ti paleſaſſe? Ah fuggi;
Parti, Idol mio.
Ant. Non temer. Errai tre luſtri
Per balze, e per foreſte
Fra turbini, e tempeſte al gelo, ai venti,
Vallicando torrenti,
Scherzo di rea fortuna, eſule, e ſola,
Raminga, e pellegrina;
Nè mi ſcordai però d' eſſer Regina.

Eur. [Oh costanza! Oh virtù!]
Ant. Sofferto in pace
Tutti i miei torti avrei, la strage, il lutto
De' Germani, e del Regno:
Il barbaro disegno
Della mia morte ancora, e l' infelice
Destin d' una bambina, onde fecondo,
Come sai, nella fuga aveva il seno.
Eur. Narrami, o Sposa, almeno...
Ant. Ah, non curarti
La sciagura saper. Sì, tollerato
Avrei tutto per me: ma che lo Sposo
Ad altra si destini,
Lo sopporti chi 'l può. Di vendicarmi
Giurai. Odi: O la vita
Perder in Tebe io voglio,
O guidarti con me regnante al Soglio.
Eur. Deh, per quei sacri pegni
D' amor, di fede, ah cangia,
Cangia, o Sposa, pensier. Figlio ribelle
Diverrei, s' io tacessi.
Ant. Ah vedo, ingrato,
Che degno Figlio sei
D' un barbaro Tiranno. Or va, mi scopri,
Palesami qual son. Del mio segreto,
Va, inumano, t' abusa;
E un' empio per salvar, la Sposa accusa.
Eur. Un fulmine di Giove
M' incenerisca pria. No, no: rammento
Quel, che deggio alla Sposa,
Ch' è la mia tenerezza,

Il mio dolce pensier; Ma placa, oh Dio!
Il tuo feroce core
Contro il Re, che al tuo Sposo è Genitore.
Pensa, oh Dio!
Bell' Idol mio,
Il tuo Sposo di chi è figlio:
Ah, ti placa, e dal tuo ciglio
Spiri calma un dolce amor.
Il piacer del tuo ritorno,
Che nell' alma in sen già sento,
Non cangiarmi in fier tormento,
Nè mi serva di terror. Pensa, ec.

SCENA V.

Antigona sola.

O Dei! di sdegno il core
Quasi mi disarmò. Virtù sì rara,
Numi, perchè non deste al Padre ancora?
Alfin mora il Tiranno. In lui vendetta
Facciasi della strage,
E del Sangue di Cadmo, ond' io discendo.
Di sagrificio orrendo
Vittima cada ancor la mia rivale;
Che un' Oracol fatale
Al Re il consigli, per serbarsi il Regno,
Io credere farò. Per suo comando
Se all' ara destinarsi
Tal vittima vedranno,
S' accrescerán nemici al mio Tiranno.
Io poi senza timore
Saprò passargli il core: e voi, de' miei
Germani Ombre dilette,

Liete vedrete le comun vendette.
Se liete invendicate,
Ombre dilette, e meſte,
Sarete alfin placate:
Non vi ſdegnate, no;
Che il barbaro Tiranno
Vittima al ſuol cadrà.
Dopo sì lungo affanno
L' andar felici, e liete
Sul margine di Lete
Piacer v' accreſcerà. Se, ec.

SCENA VII.

Sala Regia preparata per gli Sponſali.

Creonte, Euriſteo, Ermione con ſeguito di Damigelle, Learco, Alceſte, Miniſtri di Giuno con Corone di fiori, e mirti; Nobili Tebani, Cuſtodi Reali, e dopo la Sinfonia Antigona.

Cre. L Ciel tuoni a ſiniſtra. Alceſte, Antiope
Dov' è?
Alc. Già ſi preſenta,
Eccola a te. *vedendola comparire.*
Erm. (Deh, tu m' aſſiſti, amore.)
Eur. [Già mi palpita in ſen, mi trema il core.]
Cre. Antiope, in tempo giungi
Attesa, e ſoſpirata.
Ant. E in tempo anch' io
Vengo, o Monarca, al tuo reale aſpetto.
[Ma colle furie in ſen, coll' odio in petto.]

Cre. Per l' Imeneo già vedi
Tutto eſſer pronto. E' quella
La Tazza Nuzzial. Prendila. Il Rito
Dalla tua man compito
Rimanga alfine: e il ſagro umor gli Sposi
S' accoſtino a libar. La ſorte poi,
Che preſagiſce Apollo
A i Reali Imenei,
Spiegar ti piaccia, e ci ſian fauſti i Dei.
Ant. Già udii (M' arridan gli Aſtri
Or de' voti a miſura. All' arte.)
Erm. (Ah temo.)
Eur. [Io gelo di timor, palpito, e tremo.]
Ant. Signor, prima d' ogn' altro
E' d' uopo, che m' aſcolti,
Che tradirti non voglio. In Tebe io venni,
Non qual Donna vulgar; ma degli Dei
Interprete, e Miniſtra. Or odi. Il tuo
Sconſigliato deſio
E', che quel Nappo io prenda:
L' eſeguirò. Già ſono
Pronta il Rito a compir. Ma pria de' Numi
Intendine il voler.
Cre. Favella.
Ant. Al figlio
La ſpoſa, che ſcieglieſti, ad altro, ad altro
Serba il Deſtino. Ah' l' Imeneo ſe ſiegue,
Penſaci, è a te fatal, fatale al figlio,
A Tebe, al Regno tutto. In me ti parla
Apollo: io non mentiſco. O l' ira ſciegli,
O de' Numi il favore.

Erm. (Ah che aſcoltai!)
Alc. (Stelle, che mai ſarà!)
Lea. (La ſpeme in petto
Già mi ritorna.)
Cre. (Io mi confondo, e temo.)
Eur. (Per l' evento dubbioſo io gelo, e tremo.)
Ant. Che riſolvi, Creonte?
Cre. Nol ſo; ma tutto Antiope,
Dipenderò da te.
Ant. Dunque del Cielo
Si ſecondin gl' impulſi,
Che mi ſento nel cor. Sì, s' impediſca
Imenèo sì fatal: nè delle ſfere,
E de' Numi s' irriti oggi lo ſdegno.
L' onda Nuzzial ſi verſi,
E ſi ubbidiſca il Ciel. Si ſalvi il Regno.
S' accoſta confaſto all Ara, d' onde preſa la Tazza, roveſciato il liquore, la getta con impeto
Cre. (Io gelo) Antiope almeno
Ah meglio i ſenſi arcani
Del Ciel ſpiega, e d' Apollo.
Ant. A parte, a parte
Altrove, o Re, tutto ſaprai. Non deggio
Quivi parlar per ora.
(Ma l' arcano ſarà, che l' empio mora.)
Cre. Ermione, Prence, amici,
Si ſoſpendin le Nozze. Impaziente
T' attendo, Antiope, al mio ſoggiorno. Il core
L' alma, i penſier confuſi
In guiſa tal già ſento,
Che non sò che temer, quando pavento.
parte con ſeguito. SCE-

SCENA VIII.

Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco, e Alceſte.

Erm. ANtiope, ah dì, a qual' uſo
Me riſerba il Deſtin?
Ant. Dal Re ſaperlo
Sol potrai, non da me. Ma così preſto
Ti perdi di coraggio?
Erm. Ah ormai s' avanza
Troppo la mia ſciagura,
Quando il Ciel contro me così congiura. *parte*
Lea. Al ſuo dolore in preda
Ermione non ſi laſci. Andiamo, Alceſte.
Alc. Ti ſieguo: e il cor mi dice,
Ch' Ermione più felice
Al porto giungerà frà le tempeſte.
Fra l' ombre del timore
Bel raggio di ſperanza
Mi ſorge in mezzo al core,
E reſpirar mi fà.
Qual dopo ria procella,
Se guida il legno in porto
Il buon nocchiero accorto,
Altro timor non ha Fra, ec.

SCENA IX.

Antigona, ed Euriſteo.

Eur. (AMor, più ch' io la miro
Mi deſta in petto, e meraviglia.
Ant. Ormai,
Spoſo, comincia a reſpirar, che alfine

Sì, di ſottrarti io ſpero
Dal paterno rigor. Ma tu nel volto
Sembri ancora confuſo?

Eur. Ah quel ſottrarmi
Dal rigore del Padre
Mi fa tremar. Chi ſa qual volgi in mente
Strana impreſa, e funeſta?

Ant. Voglio teco regnar: l' impreſa è queſta.

Eur. Dunque del Genitor ....

Ant. Ah ſpera, e in petto
Penſa ſolo a ſerbarmi il dolce affetto.
Già di Reale orgoglio
Vedi queſt' alma acceſa.
Dirti di più non voglio,
Altro non dei ſaper.
Sai, che fra mille oggetti,
Luce degli occhi miei,
Solo tu fosti, e ſei
Il primo mio penſier.
Già, ec.

SCENA X.

Euriſteo ſolo.

TRa Genitore, e Spoſa
Eccovi alfin diviſi,
Miſeri affetti miei. Riſpetto al Padre
Io deggio, e fedeltà. La Spoſa, oh Dio,
Vuol tenerezza, e amore;
E intanto fra di lor diviſo ho il core.
Ma alfin che mai riſolvo?
Parlare! Ah no. Tacer!... Stelle! Confuſo,
Stupido già divenni. Ah voi di Tebe,
Voi Numi tutelari, in tal conflitto,
Che molto ha di periglio,
Soccorretemi voi, Numi, conſiglio.
Son figlio, e ſono amante,
Miſero ognor vaneggio,
Fra mille affetti ondeggio,
Non ho più pace al cor.
In così grande eccesſo
Di tanti mali miei
Pietade, eterni Dei,
Al fiero mio dolor.
Son, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Euristeo, ed Alceste.

Alc. OH barbaro destino! Ermione dunque
D' orrendo sagrifizio
Dee vittima cader?
Eur. Col Re si espresse
Così Antiope or or. Spiegò, che il dono,
Che far dee di se stessa
La Vergin delle selve, e di cui parla
L' Oracolo fatale,
In Ermione s' adempie. Esposta all' Ara
Che la vogliono i Numi,
Asserisce però: Che in questa guisa
Sarà di pace al Regno,
E il nodo stringerà
Della mano, che fia
La difesa del Trono, ed il sostegno.
Alc. Dunque le nozze, o Prence,
Saran per l' infelice....
Eur. Ah di querele
Tempo non è. Non trascurar l' avviso,
La mia pietà. Se l' ami,
Va, ritrovala, e seco
Affrettati a fuggir. Ma già opportuna
Eccola a noi.

SCENA II.

Ermione in fretta, e detti.

Erm. SOccorso....
Principe, Alceste ... aita ... Il Re ...
Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi, i perigli. Il Re ti vuole
Vittima all' Are atroci.
Erm. Ah sì.
Eur. Respira,
Soverchio è il tuo dolor.
Erm. Deh qual riparo
Alla sventura mia?
Alc. Vieni, t' affretta;
Alle capanne, a i boschi
Ritorniamo, Ermione, e si deluda
Con sollecita fuga....
Erm. Oh Dio! non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando real.
Eur. Seguimi. Io stesso
Ti sarò nella fuga e duce, e scorta.
Alc. Ahimè! Prence, ecco il Re.
Erm. [Numi, son morta.]

SCENA III.

Creonte, e Learco, con Guardie, e detti.

Cre. OLà. Si cinga intorno
Ogni strada, o Custodi.
Lea. (Oh incauta! Ancora
Da me avvertita, non parti.]

Alc. Più ſcampo,
Amica, non vedo. *piano ad Erm.*
Eur. (Ahimè! Tremo per lei.)
Cre. Ermione, aſcolta.
Erm. (Ah m' aſſiſtete, o Dei.)
Cre. Già in tuo vantaggio, il ſai,
Quanto feci ſinor, che ti volevo
Colle Nozze del Figlio
Sino al Trono innalzar. Ma vi ſi oppone
L' Oracolo de' Numi,
La favella del Ciel, che ne preſcrive
D' imolarti ſull' Are
Vittima in queſte arene;
Or va. Di ſagre bende
Cingiti intorno, che morir conviene.
Erm. Deh per pietà....
Cre. Non giova. Olà, Cuſtodi,
Nel tempio la guidate.
Erm. Alceſte, amici, oh Dio! m' abbandonte!
Lea. [Mi ſi divide il cor.)
Eur. Che far poſs' io!
[Ah non poſſo parlar.)
Alc. Figlia, (mi giovi
Riſpetto or ſimular) vanne. Agli Dei
Ciaſcun deve ubbidir. Son della vita
Gli arbitri in Terra de' mortali. Ad eſſi
Laſcia il peſo di te. Forſe (io lo ſpero)
Chi ſa? pietade avranno.
(Saprò ſalvarla ad onta del Tiranno.)
Erm. Ah che per me non ſpero,
Che ſi voglian placar,
Lea. [No, che periſca, Per-

Permetter non ſaprò .]
Cre. Che più ſi tarda?
Vanne, Ermione, vanne.
Erm. Andiamo, andiamo;
Traggaſi pur queſt' infelice a morte.
L' ingiuſta, iniqua ſorte
Venga a ſfogarſi in me; giacchè condanna
Inumana, tiranna,
Chi non è delinquente
Ora laſcia morir, benchè innocente.
Vado.... Ma dove?... Oh Dio!...
Dunque morir dovrò?
Ah più vigor.... non ho....
Non ho.... più moto al piè....
Che fiera ſorte barbara?
Per me non v' è pietà.
Miſera! il fallo mio
Anch' io
Sapeſſi almeno,
Sapeſſi perchè merto
Sì fiera crudeltà. Vado, ec.
parte in mezzo alle Guardie.

SCENA VI.

Creonte, Euriſteo, Learco, Alceſte, e poi Antigona,

Cre. QUaſi m' intenerì: ma la ſua morte
Ognun vede, che ad onta del Deſtino
Impedirſi non può.
Lea. (Barbaro!)
Alc. (Eſangue
Forſe cadrai, perchè ella viva.)

Eur. (Oh Dio! *vedendo giungere Antigona.*
Ecco chi accreſce più l' affanno mio.]
Ant. Creonte, ormai già ſcorſa
E' gran parte del dì. Sai che non poſſo
Trattenermi di più? Se deggio a i Numi
La Vittima immolar, toſto ne venga,
Fa, che all' Ara ſi guidi.
Cre. Antiope, al Tempio
Già Ermione è per mio cenno, e al Sagrifizio
Perchè nulla oggi manchi,
Ti precedo or colà, *in atto di partire.*
Eur. Padre, e acconſenti,
Che ſi macchino l' Are
D' umano ſangue!
Cre. Il Cielo
Così ne impone.
Lea. E vuoi
Di fiero, e di crudel l' odioſa taccia
Sulla Terra ſoffrir!
Ant. De' Numi il voto
Lo giuſtifica aſſai.
Alc. Dunque....
Cre. S' adempia
Quanto il Cieſo ha preſcritto.
Sì, chi nol prezza, è reo di gran delitto
parte.

SCENA V.

Euriſteo, Antigona, Learco, ed Alceſte.

Eur. ANtiope, ah ch' io mi ſento
Gelar, quando ti miro. E come mai
Oracolo sì fiero
Poteſti proferir! Ben io comprendo
Sin dove.... Ah baſta, baſta.
Forſe.... Chi ſa?... Nel Tempio
Ne rivedrem. *vuol partire*
Ant. T' arreſta.
Prence, minacci?
Eur. Ah no.
Ant. Sai chi ſon io?
Eur. Pur troppo, che al tuo grado
Deggio per mio deſtin riſpetto, e omaggio.
Ant. In avvenir più ſaggio
Dunque i labbri raffrena, e un' altra volta,
Se irritarmi non vuoi, nell' opre mie
Tu di tacer procura.
Udiſti?
Eur. Udii per mia fatal ſventura.

La mia tiranna
Sorte crudele
Mi vuole oppreſſo,
Benchè fedele,
E mi condanna
Sempre a penar.
Se a preghi miei
Udir non vuoi,

Del Ciel gli Dei
Saprò calmar. La, ec.

SCENA VI.

Antigona Learco, e Alceſte.

Ant. [OR vediam, s' anche queſti a i miei diſſegni
Han d' opporſi penſier.) Learco, Alceſte,
Pallidi, afflitti in volto
Io vi veggio ſmarrir. Se tanto ad ambi
Spiace d' Ermione il ſagrifizio, or ora
Nel funeſto ſuo caſo,
Ditemi, che farete?
Lea. In ſua difeſa
Forſe molto farò.
Alc. Nel Tempio forſe
Vedrai, s' io reſterò nel ſuo periglio
Placido ſpettator.
Ant. No, no: laſciate,
Che il ſagrificio ſi compìſca appieno;
Che la Vittima eſangue
Di piacer vi ſarà. Sorte men fiera
Per Ermione ſperate. Or l' apparenza
Vi delude, v' inganna; e non poſs' io
Ancor l' arcano paleſarvi. Addio. *parte.*

SCENA VII.

Learco, ed Alceſte.

Alc. CHe ne dici, Learco,
Di quei detti sì oſcuri?
Lea. Al par confuſo

Di te ſon' io; ma quel parlare iſteſſo,
Se pur ben vi rifletto,
Mi fa ſperar. Sì, Alceſte:
Degl' innocenti alfine
Hanno i Numi pietà.
Alc. Ma ben talora,
Reſtano oppreſſi ancora
Gl' innocenti, tu il ſai; perciò dal Tempio
Voglio Ermione rapir.
Lea. No, T' eſporreſti
Senza frutto a i perigli. Il mio conſiglio
E', che ſperi con me.
Alc. Che vuoi, che ſperi!
Da funeſto timore
Sento troppo agitarmi in petto il core.
Ti ſento, cor mio,
Vorreſti ſperar;
Ma fiero tormento
Ti fa ſpaventar.
Riſolviti, oh Dio!
Ma il core dubbioſo
Riſolver non ſa.
Si perde queſt' alma
Nell' aſpra tempeſta,
E in vano ricerca
L' antica ſua calma.
No, pena di queſta
Maggior non ſi dà.
Ti, ec.

SCENA VIII.

Learco solo.

Più d' ogn' altro io dovrei
Tremar per l' Idol mio. Mano, non voglio
Più con presagi infausti,
Giacchè la speme a germogliar comincia,
Vederla inaridir. Quel volto a sdegno
Figurarmi non posso,
Che prendesser gli Dei,
So, che oggetto è d' incanto agli occhi miei.
Oppresso mi credi,
O sorte tiranna;
Ma il core non vedi;
Ma il volto t' inganna,
Sperare vogl' io....
Ah dir nol pos' io,
Mi sento gelar.
Raffrena gli accenti
Nascoso timore;
E questo mio core
Già fa palpitar.
Oppresso, ec.

SCE.

SCENA IX.

Gran Tempio d' Apollo con ara, e simulacro del medesimo. Rogo per consumare le Vittime, e tutto ciò che bisogna per sacrifizio.

Custodi Reali Ministri del Tempio, e numeroso Popolo.

Creonte, ed Euristeo discorrendo da un lato, Antigona, e Alceste incatenato, discorrendo con essa dall' altro.

Eur. Deh lascia, escludi, o Padre,
Sagrifizio sì fiero. Avverti....
Cre. Il dissi,
Che ascoltarti non voglio. Ah impara, impara
Da Alceste, ch' or volea
La Vittima rapire, a non opporti
De' Numi a i voti. Spettator fra' ceppi
Per suo castigo or gli convien mirarla
Su quell' Ara spirar. Dunque a tuo danno
Non m' irritar.
Eur. [Che pena
E' tremare, e tacer!]
Alc. (Donna crudele. *piano tra di loro.*
Vuoi deludermi ancor?)
Ant. (Se il fine attendi,
Favella cangierai.)
Alc. (Barbara, e fiera
Sempre t' appellerò!)
Ant. (Ma taci, e spera.)

Cre.

Cre. Antiope, *avvicinandosi alla sudetta*
Eur. (Ahimè che angustia!)
Cre. Il Rogo, i doni,
L' Ara pel Sagrificio
Preparata già vedi. Attende intanto
Con sagri ammanti intorno
I tuoi cenni la Vittima. *Ant.* All' Altare
Dunque s' appressi, nè a compire il Rito
Più s' indugi un momento.
Alc. (Io tremo: e vuoi che speri!)
Eur. [Ecco il cimento.]
Cre. Olà, tosto la fiamma
Si desti: e l' Orr[illegible] ormai
Tratta quì sia, perchè s' immòli. Alfine
I Ministri del Tempio accendono la sacra fiamma, e le Guardie vanno per la Vittima.
Resti così placato
Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.
Ant. (Di svenarti o Tiranno, eccomi al segno).
Eur. Ah Genitor....
Cre. Nè vuoi tacer?
Eur. Non posso
Costretto dall' orror...
Ant. T' accheta, o parti,
Prence, se tremi; o se restar quì vuoi,
Non turbar l' opra mia,
Che del Cielo è voler.
Cre. L' ascolti? Or siegui.
Il consiglio fedele.
Ant. (Avverti non parlar.)
ad Euristeo in disparte minacciandolo.

Eur.

Eur. (Quanto è crudele.)

SCENA X.

Learco, e detti, poi Ermione dal fondo del Tempio in candida veste, coronata di fiori, preceduta da' Ministri del Tempio, e seguito di Custodi Reali.

Lea. MOnarca eccelso, Antiope,
Ecco che s' avvicina
La Vittima infelice.
Cre. Venga.
Eur. (Disastri il cor già mi predice.)
Al suono di funebre sinfonìa, Ermione s' avvicina all' Ara preceduta da' Ministri del Tempio, e dalle Guardie.
Erm. Misera me! al supplicio
Innocente son tratta. Ah Padre! Alceste,
Ove mi conducesti! In sì gran giro
Del vasto Mondo, ahi lassa...
Altra Terra non v' era?
Alc. Ermione, Amica,
Ah per condurti altrove
Pur mi vedi tra' lacci. Oh Dio... Perdona,
Se a questo passo per me sei. Ma scritto
Ne' volumi del Fato
Era il nostro destin, che tu dovessi
Cader vittima esangue
Per altrui mano, ed io
Vittima del dolor. Nò, non andrai,
Estinta che sarai,
Scompagnata da me, distinta, e sola.

Pre-

Prendi, Amica, un' ampleſſo, e ti conſola.
Eur. (Oh Dio!)
Ant. (Quanto m' affanna
Il dolor di coſtei!
Erm. Dunque tra ceppi
Deggio, o Re, tollerar, che reſti Alceſte
Oltre la morte ancora?
Alceſte, che fin' ora
Qual caro Amico ſi moſtrò...
Cre. Aſcolta.
Sarà libero, il giuro; e a tuo riguardo
Godrà il Regio favor.
Alc. [L' odio.]
Cre. Ma i Numi
Altro chieggon da te.
Erm. Chieggono il ſangue,
E che ſenza pietà vittima io cada.
Cre. Colà dunque.... *accenna l' Ara.*
Erm. Non più. Colà ſi vada.
„ Numi del Ciel, pietoſi Numi, e giuſti,
„ Deh, ſe così ſeveri
„ Oggi ſiete con me; ſe la mia vita
„ Tanto v' è in odio, almeno
„ Or che da queſto ſeno
„ Separarſi dovrà l' Alma ſmarrita,
„ Placatevi una volta. Ah deponete
„ Lo ſdegno voſtro, che non ſo ſoffrire.
„ Padre, Tebani, Amici, io vo a morire.
va ai gradini dell' Ara.
Lea. (Mi ſcoppia il core.)
Ant. [Ah non morrai.]

Alc.

Alc. [Che affanno!]
Cre. Antiope, il ſagro acciaro
Ormai ſciegli.
Ant. Son pronta;
Ma che t' accoſti al fianco
Della Vittima è d' uopo.
Cre. All' Ara anch' io,
Ecco, che i Numi ad invocar m' invio.
va ſulla ſiniſtra dell' Ara vicino ad Erimione.
Ant. (Va pur; ma trema, indegno,
Che la vendetta mia pur giunta è al ſegno.)
ſcieglie lo ſtile dal bacile preſentato, e impugnatolo reſta.
Cre. „ Nume de' Numi, e Re, Rettor del Tuono,
„ De' fulmini Cuſtode,
„ Punitor de' malvagi, e tu di Delo
verſo il ſimulacro d' Apollo.
„ Lucido Aonio Dio,
„ Per cui tutto quaggiù l' alma Natura
„ Or produce, or matura, al braccio mio
„ Vigor preſtate, e l' oſtia, che quì ſveno,
„ Numi, accettate in ſagrifizio appieno.
và alla deſtra dell' Ara ove Ermione ſi pone con un ginocchio a terra.
Eur. (Ogni fibra mi trema.)
ſi và a porre ſollecito vicino ad Antigona.
Erm. Ahimè! *ſi abbandona ſull' Ara.*
Ant. „ Del Cielo
„ A voi dunque, e d' Averno
„ Arbitre Deità, queſto offeriſco
„ Olocauſto, che tanto anch' io bramai.

Mori

Mori dunque, o Tiranno.

in vece di ferire Ermione, prende per braccio il Re e in vece di scaricare il colpo, è tratenuta da Euristeo, che le toglie lo stile

Cre. Empia!

Eur. Che fai?

Ant. (Barbare stelle!)

Lea. [Oh ardir!]

Alc. (Che fia!)

Cre. Custodi.

Erm. Chi mi richiama in vita!

si parte dall' Ara; e si avvicina ad Alceste.

Cre. Olà svenate,
Mora l' empia, s' uccida.

Eur. Ah no. Fermate.

si pone tra Antigona, e le guardie, ch' erano in atto di assalirla.

Lea. Sì, sì. Sappiasi almeno *a Creonte.*
Del tradimento la cagion.

Cre. Per ora
alle Guardie, che ricevuto l'ordine si ritirano
Il cenno sospendete. Anima rea, *ad Ant.*
Favella, dì, qual mai furor ti trasse
A profanar de' Numi
I sagri Tempj, e l' Are,
La mia morte a tentar? Qual hai tu sete
Del sangue mio? Perchè? Parla? rispondi?
Palesami chi sei?
Fiera, barbara Donna.

Ant. Empio Tiranno,
Non mi conosci ancor? Sono la tua
Im-

Implacabil nemica. In me ravvisa
Il tuo rimorso, il tuo spavento.
(Il tuo furor ne frema.)
Antigona son' io: sappilo, e trema.

Cre. Tu Antigona!

Ant. Son' io; nè a quell' Altare
Fu il mio pensier profano;
Anzi grato era al Cielo,
Se olocausto t' offria questa mia mano.

Eur. (Oh Dei! Non l' irritare.) *ad Ant.*

Cre. Oh nera frode!
Oh ardire! oh tradimento!

Ant. Barbaro, nè mi pento....

Cre. Olà, dagli occhi
Mi si tolga costei. Learco, il peso
Fia tuo di custodirla, infin che l' odio
Il mio rigor consigli,
Per destinar la morte al suo delitto.

Eur. Ah piuttosto trafitto
Cada il tuo Figlio, o Genitor; ma....

Cre. In vano
T' affatichi per lei. Voglio che mora.

Ant. Mostro di crudeltà, che tardi ancora?
M' unisci a' miei Germani,
Della stirpe di Cadmo,
Carnefice crudel: dal Mondo ancora
Togli questo infelice
Misero avanzo. Invendicata, oh Numi!
Che mi giova la vita! Il Regno, il Trono
La Regia mi rapì. Tutti m' uccise
I Congiunti, gli Amici: [e fin la figlia

Perì

Perì per ſua cagione.] Ah ſcellerato!
Perfido, sì, ſi mora.
Mostro di crudeltà, che tardi ancora?
Empio tiranno barbaro,
Non chiedo a te pietà: *a Cre.*
Ma ingrato, ah ſol tu ſei *ad Eur.*
Cagion de' mali miei,
Del fiero mio deſtin.
Invendicata ormai
Sdegno del giorno i rai:
Meglio è morire alfin.

Empio ec.

parte con Learco in mezzo d' alquanti Cuſtodi.

Cre. Parta da me ciaſcun; ſciolgaſi Alceſte:
Libero vada con Ermione.
Alc. Ah vieni.
Dal ſofferto timor l' alma riſtora.
Erm. Alceſte, ah di ſpavento io tremo ancora.

parte con Alceſte, e con eſſi tutti.

SCENA XI.

Creonte, ed Euriſteo.

Eur. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono.
Pietà. Supplice.... *s' inginocchia.*
Cre. Sorgi.
Traſgreſſor de' miei cenni,
Figlio ingrato, e ſleal: l' ira, il mio ſdegno
Proverai, proverai. Laſciami ſolo.
Parti.
Eur. La mia dimora
Deh ſoffri, o Padre....

Cre.

Cre. Olà! Ne parti ancora!
Eur. Ubbidirò. [Che crudeltà!) Ma penſa, *s' alza.*
Che ſe Antigona muore,
Ucciſo dal dolore
Sarà il tuo figlio ancora. In ugual ſorte,
Padre, le Fiere iſteſſe
Muojono di dolor, reſtano oppreſſe.
Deh, ſe mi brami in vita,
Mio Genitor, pietá.
Pietà per l' Idol mio,
Che ſe l' uccidi, oh Dio!
D' affanno anch' io morrò.
Son' io, che chiedo aita...
(Ma altrove volge il ciglio.
Ah ſe non ode il figlio,
Nò, più ſperar non ſo!) Deh, ec.

SCENA XII.

Creonte ſolo.

Dal tuo letargo ancora
Non ti deſti, Creonte! In Tebe vedi,
Quando eſtinta la credi, ebra di ſdegno,
Forſennata, e feroce
Antigona tornar. Perfida, ardita,
(M'empie ancor di ſpavento,) e grado, e nome,
Oracoli mentiſce. I tempj tenta
Con inſulto de' Numi,
L' Are macchiar d' umano ſangue; e rea
Di sì attroci delitti
Reſta impune finora!
Nè dal letargo tuo ti deſti ancora?

Ah

Ah no. Miei ſdegni all' opra. Io chiedo a voi
Furore, e crudeltà. Cada, periſca
Col più barbaro ſcempio. Orrida ſia
A tal ſegno la ſtrage,
Che appaja all' altrui ciglio
Di quel perfido ſangue il ſuol vermiglio.

Sarò, qual' è il Torrente,
Che le campagne inonda,
Gonfio d' umore algente
L' intere ſelve affonda:
Tutto diſtrugge, abbatte,
Va furibondo al Mar.
Sopra quel capo indegno
Scenda così il mio ſdegno:
E in quella ſtrage impari
Ogn' altro a paventar.
Sarò, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera con Gabinetto.

Euriſteo, Ermione, e Learco.

Erm. MA t' è noto, o Learco,
Da noi che brama il Re?
Lea. Nol ſo. M' impoſe
Sol d' avvertirvi, che nel ſuo ſoggiorno
Egli v' attende. *Eur.* Ermione,
Odi da me ciò, che pretende. Eſtinta
La mia fedel Conſorte,
Vuol che il propoſto nodo
Stringaſi alfin tra noi. Ma non lo ſperi;
Che ſe Antigona muore, ogn' altra ſpoſa
Ricuſar mi vedrà. *Erm.* Ma perchè tanto
Mi ſdegni, o Prence?
Ant. Nò: ſappi, ch' io t' amo,
Ma come un tuo German potrebbe amarti,
Il Padre tuo...
Erm. Ma ſe coſtretto....
Eur. Intendo
Che mi vuoi dir. Non luſingarti. In petto
Vedrai, vedrai come coſtante il core
Uno Spoſo conſervi al primo amore. *parte.*

SCENA II.

Ermione, e Learco.

Lea. DIſingannati, Ermione. Udiſti? Il Prence
Che al talamo t' accetti

Poſſibile non è. Deh volgi, volgi
Ad altri i tuoi penſieri. Io, ſe nol ſai,
Più d' ogn' altro mi ſtruggo
Tutto fe', tutto amore a' tuoi bei rai.
Erm. Come! Tu di me amante!
Lea. Sì. Stupirti
Non dei. Tacqui ſin' ora,
Perchè riſpetto, e fede
M' imponevan così. *Erm.* Ben me n' avvidi
Da' furtivi tuoi ſguardi.
Lea. Or la mia fiamma
Se ti ſpiace, t' offende,
N' incolpa il volto tuo.
Erm. Non la condanno;
E forſe ugual deſio
Farei naſcermi in ſen; ma deſtinata
Al Regio Erede, di cui ſpeme ho ancora
D' eſſere alfin Conſorte,
Fa che ſdegni il mio cor le tue ritorte.
Sinchè mi luſinga
La ſpeme d' Impero,
L' affetto primiero,
Deh ſoffrilo in pace,
M' alletta, mi piace,
Scordarlo non ſo.
Se tutto il mio core
Così ti ſpiegai,
Cangiarmi in amore,
Lo vedi, lo ſai,
Che ancora non poſſo,
Ragione non ho. Sinchè, ec.

SCE-

SCENA III.

Lea con ſole.

NOn più. Tolgaſi affatto all' Idol mio
La ſpeme, che ha del Trono,
Che s' oppone al mio amor. Per opra mia
Ad Euriſteo la ſpoſa
Antigona ſi ſerbi. Al ſoglio avito
Ella aſcenda Regina; ed il tiranno
Cagion de' mali altrui
Reſti oppreſſo una volta. Io dell' impreſa
Oggi il duce ſarò. Pendon già l' armi
Tutte da' cenni miei. Tebe, le ſquadre
Cauto ſolleverò; nè della ſorte
Perigliosa ho timore,
Quando in petto così m' infiamma Amore.
Fra cento ſchiere, e cento
Di mille, ſpade il lampo
Non temerei ſul campo,
Non mia fatia tremar.
D' ardir così mi ſento
Ripieno e di valore,
Che ſfiderebbe il core
Sin le tempeſte in Mar. Fra, ecc.

SCE.

SCENA IV.

Luogo d' antico Edifizio contiguo alla Regia, che ſerve di cuſtodia a' Prigionieri illuſtri.

Antigona ſola.

Fiere immagini di morte,
Non ſperate a me d' intorno
D' avvilirmi in ſeno il cor.
Che a diſpetto della ſorte
In queſt' orrido ſoggiorno
Non mi fate più terror. Fiere, ec.
Sì, diſperata omai
Sgomentarmi non ſo, più non pavento.
La pena, il mio tormento
E' che, l' empio tiranno ah reſta in vita,
Allorchè invendicata
Morir mi converrà. Germani miei,
Non giova intorno a me, che vi lagnate:
Ceſſate, omai ceſſate
Di ſperar, ch' io vi plachi, ombre infelici!
Vendicarvi non poſſo. Oh Dei! vien meno,

ſiede ad un ſaſſo.

Frangeſi a queſto ſcoglio
La mia coſtanza alfin. Ridotto a queſto
Duro funeſto paſſo,
Il mio ſtato faria pietade a un ſaſſo.
Ma che veggio! il Tiranno
S' appreſſa, e ſeco il perfido ſuo figlio.

s' alza, e va incontro ad Euriſteo.

SCE-

SCENA V.

Learco con alcune guardie, Creonte, Euriſteo, Ermione, Alceſte, e detta.

Lea. (SE la trama è immatura,
Per ſalvarla a voi, Dei, chiedo conſiglio)
Ant. Vedi nella mia ſorte

ad Eur. moſtrandogli le catene

Della tua infedeltà, perfido Sposo,
I ſuperbi trofei?
Cre. Taci, ed aſcolta, *ad Ant., che lo guarda con diſprezzo, poi ſi volge altrove.*
Perchè fin qui lo traſſi: E tu comprendi,
Perchè teco or ſon' io. *ad Euriſteo*
Eur. (Oh Dei!)
Erm. (Che fia!)
Lea. [Qual barbarie novella
Meditò l' inumano!]
Cre. Vittima di tua mano
Dovea cader quella ſuperba Donna,
Or ſon tre luſtri. Infido
Alle mie leggi, l' involaſti: in Tebe,
Mirala, ritornò Furia d' Averno,
Di Megera peggior. D' un' altra il nome
A mentir chi l' induſſe,
Non ſo. So, che volea
Però di queſto capo
Il funeſto olocauſto: e ſe natura
In ſen non ti parlava a mio favore,
Vittima già ſarei del ſuo furore.
Eur. Ah ſe dunque.... *Cre.* Taci,

E ſe-

E ſiegui ad aſcoltar. Di sì gran fallo,
Di tal perfidia rea, d' uopo è, che mora.
Quindi fin qui ti traſſi,
Perchè adeſſo la ſveni, e la man porga
Ad Ermione di Spoſo. *Eur.* Io...
Cre. Tutto ancora
Non diſſi. Aſcolta: In queſta guiſa io dunque
Conoſcerò, ſe avesti
Parte ne' ſuoi delitti. Il Regio impero,
Se adeſſo ancor diſprezzi,
Paventa, che potresti
Seco perir. Spettacolo funeſto
D' uno ſcempio maggiore agli occhi altrui
Seco eſporrotti. Ma a tuo danno io credo,
Che non ſarai sì folle. Orsù, l' acciaro
gli preſenta uno ſtile.
E' queſto: il mio comando
Eſeguiſci ora appieno.
Prendi, e l' immergi a quella furia in ſeno.
Ant. Di Genitor malvagio
Figlio peggior, col rattenermi il colpo
Giungeſti alfine, ove bramavi. Or tutto
Lieto ſarai. Puoi ſoddisfar contento
A quel dovere, a cui mancaſti. Il petto
Eccoti inerme alle ferite. Impiaga:
Via sù del cenno illuſtre
Moſtrati degno eſecutor.
Cre. L' aſcolti *ad Eur.*
Come ne inſulta, ne deride? il ferro
Stringi, o Figlio...
volendoglielo porgere, Eur. ſi ſcoſta.

Eur. Ah piuttoſto
M' ingoj il ſuol. Sì barbaro comando
Non ſperar, ch' eſeguiſca.
Cre. O folle....
Eur. In vano,
Genitore inumano,
T' affatichi or con me. Queſta mia vita
Riprenditi, ſe vuoi. Tutto il mio ſangue
Prima da queſte vene,
Sino all' ultima ſtilla...
Cre. Ah, taci, indegno,
Perfido Figlio, taci. Olà, Cuſtodi,
Di catene or s' aggravi
le Guardie pongono le catene ad Eur.
Il ribelle, il fellon. La coppia rea
Là nella Reggia condurrai, Learco,
Ove gli Ordin del Regno
Tutti adunar farò. Gli oltraggi miei
Vegga ognuno, ed impari,
Come ſo vendicar. Col tuo fedele, *ad Ant.*
Colla tua bella inſieme, *ad Eur.*
Perfidi, sì, morrete:
Vittime del mio ſdegno, ambi cadrete.
Empia, a tremar comincia. *ad Ant.*
Paventa, iniquo figlio: *ad Eur.*
Non ode più conſiglio,
Perfidi, il mio furor.
Perfidi, sì, morrete:
Vittime or or ſarete
Del giuſto mio rigor.
Empia, ec.

SCENA VI.

Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco, Alceſte, e Guardie.

Lea. (LOde agli Dei. Partì, Vivono ancora.
Cauto il gran colpo or ora
Scender farò.)
Eur. Spoſa. *Ant.* Deh taci. *Eur.* Oh Dei!
Sdegnata ancor mi ſei?
Ant. Non tormentarmi.
So, che odiarti dovrei. Ma a queſte prove
Chi reſiſter potrebbe? Ah, Spoſo, io ſono
Già placata con te. *Eur.* Del tuo perdono
Però qual pegno mai mi fia conceſſo?
Ant. Prendilo, o Spoſo, in queſt'amaro ampleſſo.
Alc. (Mi ſento intenerir.)
Erm. (Su gli occhi appena
So trattenere il pianto.)
Lea. [Di conſervarli alfin farà mio vanto.]
Ant. Or, che teco, Idol mio,
In pace ritornai, l' ira del Padre
Placa almeno per te. Vivi.
Eur. Ah, che dici?
Ant. D' Antigona, e di Cadmo ecco la ſtirpe,
Che in me ſi eſtingue in queſto dì. Deh vivi,
Che ſe reſpira ancora
La Figlia, che bambina abbandonai
Nelle Mede foreſte,
Chi al ſen la ſtringerà? Chi ſa, che un giorno
Sotto il ciglio del Padre
Non la guidi Fortuna. Al biondo crine,

Alle

Alle nere pupille, all' aria illuſtre,
Che in volto le sfavilla,
Riconoſcerla, o Spoſo,
Forſe potreſti. Le pendea dal collo
Gemma, che fu tuo dono:
(Forſe ſeco l' avrà.) Quella è tua figlia.
Padre, l' abbraccia, e dille:
E' morta la tua Madre,
Antigona morì. *Alc.* Dimmi, qual gemma,
Qual figlia mai rammenti,
Donna real? *Ant.* Che giova
A te? *Alc.* Più che non credi.
Ant. Aſcolta.
Ah, ſe perdo la vita,
L' arcano non ſi perda. Or ſon tre luſtri,
Che ne' Boſchi di Media una Bambina
Nacque da me. Raminga, eſule, e ſola
N' andava allora. Il caro Pegno in ſeno
Un dì d' ombroſa palma al piede annoſo
Per nudrirlo mi reco. Al ſuol l' adatto
Per un ſolo momento. Orrida Fiera
Allor, che in me venia,
Col ruggir mi ſpaventa: In piè balzai:
Timida il pegno laſcio;
Palpitante men fuggo: ivi poi torno
Riſcoſſa dal timor, ma la Bambina
Oh Dio! più non trovai;
E chi è Madre può dir, qual' io reſtai.
Eur. Ah, mi ſi agghiaccia il cor.
Ant. Però di ſtrage
Orma non vidi.

Alc.

Alc. E nelle Mede ſelve
Ciò ti ſortì?
Ant. Sì, nel più oſcuro, e folto
Recinto delle Palme.
Alc. E ſon tre luſtri?
Ant. Ormai.
Alc. Da quali faſce
La fanciulla era avvolta?
Ant. A frige cifre
Teſſuto un nero ammanto
Mi copria nell' eſiglio; e al parto ignudo
Di quel formai le bende induſtre Madre.
Alc. Vanne, Ermione, ch' è queſta
La Genitrice tua: E' queſti il Padre.
Erm. Come! *accenna Eur.*
Eur. Che dici!
Ant. Tu deliri!
Lea. Oh ſorte!
Alc. No, non deliro. Io ſerbo
Le Frigie bende ancor. Sì, riconoſci
porge una Gemma ad Ant.
Da queſta Gemma, che pendeale al petto,
S' è figlia tua. Sono tre luſtri appunto,
Che a piè d' annoſa palma,
Mentre il Gregge guidava,
Bambinella giacente io la trovai.
Meco allor la recai
Tra queſte braccia nella mia Capanna.
Alceſte ah non v' inganna,
Credetelo al ſuo zelo;
E ſe v' inganna mai, l' opprima il Cielo.
Ant.

Ant. Ah, ſpoſo, è ver: la Gemma
la dà ad oſſervare ad Eur.
(Riconoſcila) è tua. Mia cara Figlia....
abbraccia Erm.
(Io manco di piacer...) Figlia diletta;
Mia ſperanza... Mio ben... Pria di morire
Al mio ſen pur ti ſtringo.
Erm. O cara Madre!
O Madre mia!
Lea. O tenerezza! (Alceſte,
Per ſalvarli mi ſiegui.) *piano ad Alceſte.*
Alc. (Andiamo.) *Partono.*

SCENA VII.

Antigona, Euriſteo, ed Ermione.

Eur. AH vieni, *ad Erm.*
Dolce cura d' un Padre,
Vieni al paterno ſen.
Erm. Mio Genitore,
Padre amato, t' abbraccio. Ah perdonate
Ambi i traſporti miei, moti del ſangue,
Che intender non ſapevo.
Ant. Or lieto moro,
Che la figlia abbracciai. *ad Eur.*
Eur. Or che la trovo, ho già viſſuto aſſai.
ad Antigona.
Erm. Ah Genitore! Ah Madre!
Priva dunque di voi,
Mi laſciate così!
Ant. Figlia. (Oh tormento!)
Deggio morir. La ſorte

Ah mi vuol colla morte
Questa gioja temprar.
Erm. Padre . . . . *piange.*
Eur. Tu piangi!
Sai, che viver non posso. Addio, mia cara,
l' abbraccia.
Ant. Addio, Figlia, mio cor, ti lascio anch' io.
Erm. Dove! . . . . Dove! . . . .
richiamandoli.
a 3 Oh destin! Che fiero addio!
Ant. Ah, cela quel pianto,
Non tanto dolor.
Eur. Deh, figlia, il tuo affanno
Mi lacera il cor.
Erm. E' giusto il tormento,
Che sento nel sen.
Ant. Consolati. Addio . . . .
Eur. Ti lascio, o mia speme.
Erm. Lasciate, che insieme
Ne venga a morir.
Ant. Deh, resta . . . .
Erm. Non posso.
Eur. Sì, figlia.
Erm. Non deggio.
Che barbara sorte!
a 3 Men fiera è la morte
Di questo martir.
Ah, ec.

partono fra le guardie.

SCENA VIII.

Reggia con Trono.

Learco, e Alceste da opposti lati.

Alc. LEarco, insiem gli amici
Adunati già son.
Lea. Va dunque, e a questa
Reggia intorno il tumulto
Incomincia a destar. Ne reca poi
Qui al Tiranno novella.
Va, non temer. *Alc.* Learco,
Già tanto m' inoltrai,
Ch' ogni timore è intempestivo ormai. *parte*

SCENA IX.

Learco, poi Creonte con numeroso seguito.

Lea. GIusti Numi, l' impresa
Secondate pietosi.
Cre. I falli atroci *al seguito,*
D' una perfida Donna
Sì, vedrete, o Tebani,
Come il Re punirà. *va sul Trono.*
Lea. (Barbaro! oh quanto
La tua speme t' inganna, il tuo desio.
Or te n' avvedrai.) *Cre.* La coppia rea
Già vien. D' un Re sdegnato
Provi una volta alfin l' ire funeste.
Lea. [All' impresa affrettate, o Numi, Alceste-]

SCENA X.

Antigona, ed Euristeo seguiti da Ermione tra le Guardie.

Ant. (NOn straziarmi col pianto. *piano ad Erm*
Serbati, o Figlia, alla vendetta.)
Eur. Ah, Padre....
Cre. Non più: taci. Custodi,
La rea colà s' annodi.
E tu nella rivale
Vanne, Ermione....

SCENA XI.

Alceste simulando affanno, e detti.

Alc. AH Signor.... Corri.... difendi.... Salvati omai.
Cre. Che fu? spiegati. Ancora *scende dal trono*
Intenderti non so.
Alc. La Reggia tutta
Cinta è d' armi rubelle. Il Popol freme,
Chiede la sua Regina.
Cre. Oh Stelle!
Alc. Accorri.
Sull' ingresso lasciai
Pochi de' tuoi alla difesa. *Lea.* Il solo
Necessario riparo,
Mio Re, è l' aspetto tuo.
Cre. Sieguimi, Alceste.
Seguitemi, o custodi; e tu, Learco,

Cu-

Custodisci quell' empia,
Sinchè il popol ribelle avrò disfatto.
parte seguito da una banda di Guardie sollevate, e da Alceste.
Alc. [Già cadde nell' insidia, il colpo è fatto.]

SCENA XII.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e guardie
Eur. SPosa, Figlia, Learco, ove mi volgo,
Non miro, che perigli.
Lea. Eh son finiti
Già gli affanni per voi. Sciolgansi ad ambi
Quell' indegne ritorte. Ascendi al Trono,
sono tolti i ceppi ad ambi.
Degno Germe di Cadmo. Ognun di noi
Fido vassallo, o Antigona, t' inchina.
Su quel Soglio t' acclama ognun Regina.
Antigona va sul trono servita da Learco.
Erm. Oh contento! oh piacer!
Lea. La Madre al fine,
Illustre Principessa,
Di salvarti ebbi il merto.
Alc. Ed or la Madre
A tanta fede, e zelo
Tua sposa la destina.
Erm. Ed io m' acquieto
Della Madre al voler.
Ant. Sì, Figlia: ed ecco
L' Oracolo adempito. Il don, che fai
Di te stessa a Learco, è, che l' indusse
A ricondurmi al trono,

A di-

A dichiararsi il mio
Sostegno, il difensor; quindi per opra
Di lui, di te si ricongiunge alfine
De' Genitori tuoi
Il nodo nuzzial, che da un Tiranno
Separato restò.
Erm. De' Numi eterni
O provvidi consigli,
Incogniti al mortal!
Ant. Sposo, che pensi?
Perchè meco or non vieni?
A godere, e regnar?
Eur. Penso, che il Padre
Forse spira or trafitto.
Lea. Ah no. La vita
Di lui rispetta ognun; solo tra lacci
Ordinai si ponesse: E Alceste appunto
Ecco, che a noi lo guida.

SCENA ULTIMA.

Creonte disarmato in catene condotto da Alceste, e seguito dal Popolo, e detti.

Alc. REgni Antigona, e il barbaro s' uccida.
Eur. (Misero Genitor!)
Cre. Stelle, che ascolto!
Che veggio! Che rimiro! Assisa in trono
La mia crudel nemica!
Alc. Confuso è l' empio.
Cre. Ah sì, s' uccida, mora
Creonte omai. Sdegno la vita, i giorni;
Giac-

Giacchè per frode altrui quì più non sono
Nè Sovrano, nè Re. Donna orgogliosa,
Via, sù, le tua vendette
Intraprendi, incomincia. Ordina, imponi
Strage, morte, supplizj. Il mio destino
Disperato quì attendo,
E sfido il tuo poter. *Ant.* Sì, scellerato,
Il castigo otterrai.
Eur. No, no. Perdono.
Erm. Clemenza. Ed or, che in Soglio....
Cre. Olà, cessate
Di stancarvi per me. Perchè suo dono
Avrei in odio la vita,
Tormento mi saria.
Ant. Dunque si sciolga:
gli tolgono le catene.
Viva per suo tormento,
Per sua pena maggior. Così punito,
Dalla Reggia lontano
Ei viva in avvenire. *Alc.* (O generosa!)
Lea. O magnanima, e degna
Del Sangue, onde discendi.
Eur. Ah Padre.....
Cre. In pace
Lasciami adesso.
Ant. Sì, co' suoi rimorsi *ad Eur.*
Lascia, che si consigli: indi pentito
Goda in veder, che regni
Chi spogliata da lui fu un dì del Trono,
Ed il frutto io vedrò del mio perdono.

Coro.

O grande, o generosa
Di Cadmo eccelsa Prole!
Sfavilla più del Sole
Oggi la tua pietà.
Vivi felice, e regna,
Che ten rendesti degna,
Onor di nostra età.

FINE DEL DRAMMA.

IMPRIMATUR.

Inquisitor Generalis S. O. Mutinæ.

VIDIT.

Matthæus Maria Borghi.

ORDINE DELLE RECITE

Dell' Antigoua pel Carnovale 1753.

FEBBRAJO.

6 Martedi
7 Mercoledì. Dopo l'Opera Festa da Ballo in Teatro.
8 Giovedì
10 Sabbato
11 Domenica
12 Lunedì
13 Mercoledì
15 Giovedì
17 Sabbato
18 Domenica
19 Lunedì
21 Mercoledì
22 Giovedì
24 Sabbato
25 Domenica
26 Lunedì
27 Martedì
28 Mercoledì

MARZO.

1 Giovedì
3 Sabbato
4 Domenica
5 Lunedì
8 Martedì
11 Sabbato
12 Domenica